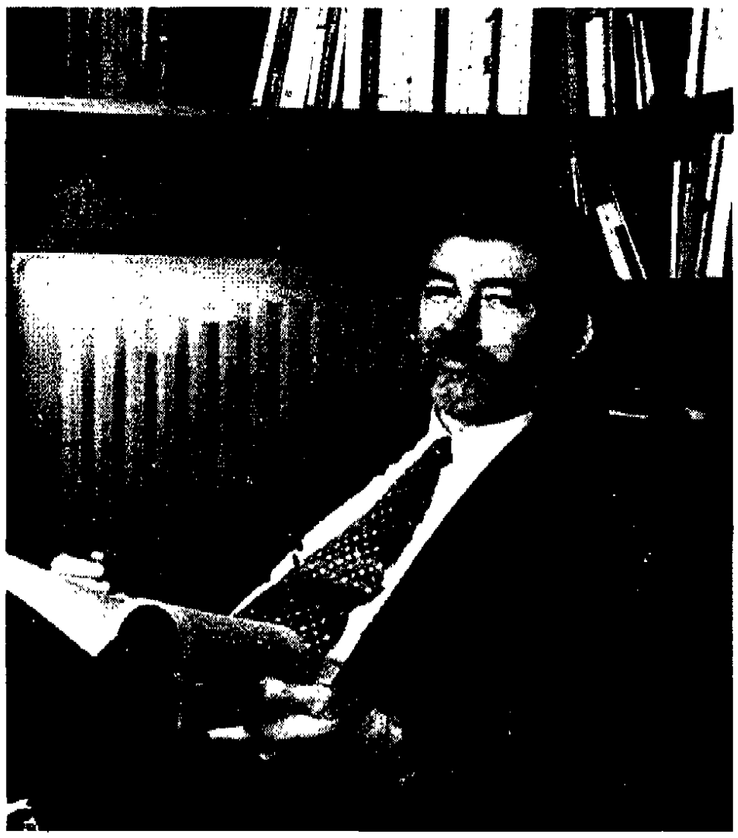
Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Giochi inquietanti, paga il paese»

La riforma delle pensioni è appesa a un filo. Le dimissioni del capogruppo della Lega, Pierluigi Petrini, rischiano di aprire una crisi politica dalle conseguenze imprevedibili. Il numero uno della Cgil, Sergio Cofferati, lancia un duro monito alle forze politiche che ostacolano oppure ritardano l'approvazione della legge. «Assenza di responsabilità verso il paese», afferma. E poi aggiunge: «Attenti, senza riforma a pagare potrebbero essere i pensionati attuali».



PIERO DI SIENA

■ ROMA. La notizia delle dimissioni del capogruppo della Lega Nord, Pierluigi Petrini, arrivano a corso d'Italia mentre si sta concludendo il Direttivo della Cgil che si è per due giorni interrogato sulla data del congresso in rapporto all'eventualità che in autunno ci siano o meno elezioni anticipate. Ma il diverso atteggiamento delle forze politiche su quando fare le elezioni non rende solo «ballerino» il congresso della Cgil. Rischia di buttare all'aria la riforma della previdenza.

Cofferati, le dimissioni di Petrini sono il segno di come sia complicato questo iter parlamentare della riforma delle pensioni. Siamo di fronte a un'ulteriore difficoltà non di poco peso.

Le ragioni delle dimissioni non sono state rese ancora esplicite. È però del tutto evidente che siamo di fronte a un atto politico molto serio e per molti versi inquietante, per il momento nel quale avviene e per le conseguenze che può produrre sia nei tempi e nelle modalità della discussione in aula della riforma previdenziale, sia per le conseguenze politiche più generali legate ai riflessi che le dimissioni di Petrini potrebbero produrre sul gruppo parlamentare più numeroso della Camera.

Continua dunque il gioco politico che piega la discussione di un tema così rilevante a obiettivi politici che gli sono sostanzialmente estranei.

Siamo infatti di fronte a un rischio gravissimo. Siamo cioè di fronte al fatto che problemi relativi alla vita democratica (la discussione in corso sulle regole tra i due schieramenti politici contrapposti) e questioni come quelle previdenziali che riguardano milioni di persone vengono piegati all'esigenza di condizionare la vita del governo e il calendario elettorale. Capiremo meglio nelle prossimi ore il significato delle dimissioni del capogruppo della Lega. È indubbio, però, che ci troviamo di fronte a una drammatizzazione e a una possibile destabilizzazione del quadro politico nel suo insieme.

Alla defezione della Lega corrisponde però una maggiore disponibilità a concorrere a un risultato positivo da parte di Forza Italia.

Dal punto di vista del sindacato, se viene confermata negli atti concreti, questa disponibilità di Forza Italia di contribuire al varo della riforma previdenziale è certamente un segnale positivo. L'importante per noi è che siano mantenuti i punti fondamentali dell'accordo sindacale che, come è noto, riguarda il sistema previdenziale per i lavoratori dipendenti. È probabile che in Forza Italia si sia fatta strada la convinzione che per la credibilità del paese, oltre che per corrispondere alle esigenze di milioni di cittadini, è necessario che la riforma sia varata.

Ma Forza Italia chiede delle modifiche all'intesa...

L'assetto dell'intesa che abbiamo raggiunto con il governo deve essere confermato. E se modifiche vi debbono essere allora ben vengano quelle utili a ridurre il malessere che la consultazione sindacale aveva registrato.

Comunque oggi il problema sembra essere quello che la riforma appare appesa a un filo.

Le forze politiche che dovessero assumersi la responsabilità di allontanare nel tempo la riforma, oppure di ostacolarla, devono sapere che il loro atteggiamento produrrà effetti negativi non solo su una parte consistente della società ma soprattutto sulle sue fasce più deboli. Senza la riforma non ci saranno conseguenze negative solo per i lavoratori dipendenti, che non avranno alcuna certezza sul quando e sul come andare in pensione, ma si potrebbero determinare situazioni rischiose per i pensionati che, a causa dell'instabilità dei conti della previdenza, potrebbero veder messa in discussione la loro pensione.

Come? Pensi davvero che le pensioni possano essere a rischio?

Potrebbero rispuntare gli argomenti di quelli che vogliono diminuire le pensioni. Questo è un pericolo di cui purtroppo si parla troppo poco. Anzi non se ne parla affatto.

La Lega che cerca di prender tempo, il fritto che ora forse l'atteggiamento di Forza Italia diventa determinate sono tutti elementi che rendono più complicato il voto di fiducia se si rivelasse necessario.

Io continuo a pensare che il governo in primo luogo, e poi il Parlamento, hanno gli strumenti per portare a conclusione in tempi brevi la discussione e di varare in ogni caso la riforma prima della chiusura estiva delle Camere. Per il sindacato l'importante è che si raggiunga questo risultato, la scelta del modo con cui arrivarci spetta ai soggetti politici e istituzionali.

Che cosa succederebbe se ci fosse uno slittamento nei tempi della riforma?

Intanto anche la discussione sulle linee e i contenuti della legge finanziaria, senza certezze relative alla spesa previdenziale, diverrebbe più complessa e delicata, per il governo perché vengono meno punti di rifinnento certi sul piano dei risparmi di spesa, e per il sindacato perché saltano gli elementi di equità che l'accordo ha introdotto nel nostro sistema pensionistico. È insopportabile questa fuga dalle responsabilità che sembra caratterizzare il comportamento di molte forze politiche, sia di chi fa ostruzionismo, sia di chi cerca di allontanare l'approvazione delle legge.

Tuttavia, il ragionamento potrebbe rovesciarsi. Si potrebbe dire cioè che è l'instabilità del quadro politico che impedisce l'approvazione della riforma e che la stabilità politica viene prima della riforma.

Proviamo a vedere come stanno le cose. *Vi sono due tendenze in campo.* Da un lato c'è una parte della Lega che sembra voler utilizzare il dibattito parlamentare per allontanare eventuali consultazioni elettorali, esponendosi però al rischio di far precipitare la crisi politica e di mettere a repentaglio la stessa vita del governo. La qual cosa produrrebbe un esito esattamenmte opposto a *quello desiderato.* Si andrebbe rapidamente alle elezioni in un quadro di incertezza sociale e finanziaria che produrrebbe conseguenze disastrose. Allo stesso esito conducono le azioni di chi come Rifondazione comunista e Alleanza nazionale, attraverso l'ostruzionismo dichiarato o solo praticato, vuole impedire il varo della riforma.

Insisto: non bisognerebbe prima affrontare il tema della stabilità politica?

Ma l'instabilità politica non è solo il frutto del fatto che il governo alla Camera dispone di una maggioranza risicata. Essa dipende soprattutto dal concreto comportamento delle forze politiche. Questo appare tanto incomprensibile e nocivo in una fase come quella che si sta aprendo per l'economia nazionale che è caratterizzata da tendenze contrastanti ma non prive *di potenzialità positive.*

Quali sono queste tendenze?

Se da un lato è tornata a crescere l'inflazione e permane un'emergenza Mezzogiorno, dall'altro la crescita del pil, la prosecuzione del risanamento dei conti dello Stato e l'aumento dell'occupazione confermano che esistono le condizioni oggettive per passare dalla ripresa congiunturale a una fase di sviluppo in grado di ridurre il divario tra nord e sud e di ridare una prospettiva a molti. Non utilizzare questa congiuntura o disperdere le sue pur contenute potenzialità per inseguire un temporaneo consenso elettorale sarebbe veramente un atto di grave irresponsabilità.

Quali sono i passi che, con Cisl e Uil, la Cgil pensa di dover fare per tentare di dipanare una matassa sempre più ingarbugliata?

Abbiamo confermato in questi giorni a una parte dei gruppi parlamentari le nostre ragioni e l'esigenza di avere il sistema previdenziale riformato. Ora innanzitutto completeremo il confronto con i gruppi parlamentari. Ma diventa evidente che senza una soluzione si potrebbe aprire un problema delicato nei rapporti tra governo e sindacato

Pensi a una rottura?

Non è in discussione la sovranità *del Parlamento, come è ovvio,* ma noi abbiamo sottoscritto un'intesa e l'abbiamo sottoposta al giudizio di milioni di lavoratori e pensionati. Per questo siamo legittimati ad esigerne il rispetto.

Riforma previdenziale a rischio Vedo interessi generali piegati all'idea di condizionare la vita del governo e il calendario delle elezioni

Diritto alla giustizia È questo l'obiettivo per cui si batte il Pds

PIETRO FOLENA

VALE LA pena di tornare ora, più a freddo, su alcuni aspetti delle polemiche a proposito delle posizioni del Pds sulla giustizia. Ho evitato di farlo nei giorni più arroventati poiché alcune affermazioni superficiali, fatte da chi conosce le cose e quindi ha un dovere in più di correttezza, si sarebbero facilmente prestate a inutili esagerazioni polemiche. Da qualche mese il Pds lavora in modo compiuto, e con una certa collegialità, per riprendere un'elaborazione generale sulla giustizia. Abbiamo parlato di un «patto per la giustizia»: e cioè la fine di un contenzioso fra politica e giustizia e, nella giustizia, tra magistratura e avvocatura che dura da anni e finisce col paralizzare l'attività giudiziaria. Su questa linea il Pds ha svolto un ruolo decisivo per l'entrata in vigore del giudice di pace e delle nuove norme del processo civile; e poi perché cessasse lo sciopero degli avvocati raccogliendo le ragioni fondate, che c'erano e che permangono, di malessere della professione forense. Abbiamo messo al centro, cioè, quella giustizia minore, di ogni giorno, che forse non suscita l'indignazione delle anime belle dei salotti democratici, o non appassiona l'analista ad orologeria dei fatti di mafia, ma che dovrebbe invece interessare un uomo o una donna di sinistra. È lì, in 2.800.000 cause arretrate, nella giustizia negata, nella assenza di Stato e di regole in gran parte del paese che la giustizia si fa ingiusta, che la legge non è uguale per tutti. Ecco: assumere, con la necessaria radicalità, il punto di vista dei cittadini vuol dire essere né partito dei giudici né partito degli avvocati, ma partito dei lavoratori e dei diritti. È svolta? È mera continuità con questi anni? Lo si valuti ciascuno come preferisce. Io non penso che un partito debba svolgere azione giudiziaria né penso che un partito debba intralciare l'azione giudiziaria. Ma penso che una grande forza popolare si debba battere per un effettivo diritto alla giustizia, di tutti e di ognuno: quello dei parenti delle vittime delle stragi a vedere condannati i colpevoli; quello dei cittadini a vedere puniti i responsabili della corruzione; quello delle donne a vedere sanzionata la violenza sessuale come reato contro la persona; quello del lavoratore ad avere una causa di lavoro rapida e non costosa; quello dell'innocente ingiustamente detenuto o condannato ad *avere riparazione; quello del colpevole ad avere un trattamento* umano e risocializzante; quello dell'indagato a potersi difendere con la forza del diritto nel dibattimento; e così via.

FA POCO spettacolo, parlare così di giustizia. E allora tuona il commentatore. «Avete abbandonato i giudici», ci siamo sentiti dire. Ma come: da mesi il Pds, pur di impedire l'attacco politico strumentale agli uffici giudiziari di Milano e di Palermo, ha aperto un conflitto che ha rilevanza politica sul governo e sulla sua stabilità. Dove sono finiti quegli «amici dei giudici» della Lega Nord che al Senato avevano votato contro la legge sulla custodia cautelare e che ora non vogliono sfiduciare il ministro Mancuso? Noi, che abbiamo chiesto alla magistratura di andare fino in fondo nelle inchieste che ci hanno nel passato coinvolto (collezionando un record di archiviazioni), difendiamo quel controllo di legalità che – dopo decenni di disattenzione – molte Procure hanno avviato. «La nuova legge sulla custodia cautelare è come il decreto salvaladri», si ribatte. Niente di più falso. Il decreto salvaladri creava una giustizia di serie A per Tangentopoli e una di serie B per i poveracci. Questa legge, durissima con i mafiosi, difende i più deboli. Ed è poco serio che anche qualche magistrato commenti una legge diversa da quella approvata dal Senato. È giusto tenere in prigione un indagato per mesi? Magari fino a quando non confermi le ipotesi investigative del pm? Il presidente della Repubblica ha detto parole chiare su questo punto. Ho l'impressione che molti non sanno cos'è il carcere. «Abbiamo meno strumenti contro la mafia», obietta preoccupato il pm antimafia. Questa legge di fatto consolida il «doppio binario» tra lotta alla mafia e diritti dei cittadini. In una parte dell'Italia i diritti dei cittadini sono prioritariamente minacciati dalla mafia; in un'altra parte dell'Italia da un eccesso di presenza dello Stato. Si tratta di prenderne atto. È giusto dire che ora si richiede una revisione più profonda del processo penale, e l'individuazione degli strumenti ulteriori per dare efficacia all'azione antimafia. Ma, come si è visto a Palermo con le scarcerazioni facili di questi giorni, il problema si pone comunque. «Volete sottoporre i pm all'esecutivo. Come Craxi», si arriva a dire. Rimango stupito che anche persone serie che hanno contribuito all'elaborazione del Pci nel passato non avvertano che esista un problema di ruoli e funzioni fra pm e giudici. Mai, dico mai, abbiamo parlato di separazione delle carriere, con la sottoposizione dei pm all'esecutivo. Eravamo, siamo, rimarremo contrari. Ma se lo stesso Csm ha già dato prime disposizioni per una più netta distinzione dei ruoli, se il Pds ha già proposto una legge che rafforza la terzietà del gip, e se infine 240 pm firmano un documento insieme vorrà pur dire che esiste un problema di sistemazione e di ruolo del pubblico ministero. Non io, del resto, ma il dottor Abbate, presidente dell'Anm, parla di «gigantismo delle Procure». Io, non Abbate, aggiungo che non lo si deve combattere: ma che a Procure forti, capaci di indagare e di fornire nel dibattimento elementi utili, occorre accompagnare una difesa forte e un giudice terzo e forte. Una carriera, quindi, due ruoli (pm e giudici), tre funzioni concorrenti (accusa, difesa, giudizio). «Ma in realtà volete salvare Berlusconi», si conclude amaramente. No: lo vogliamo battere con le sole armi della politica, come del resto abbiamo già fatto alle regionali. Non vogliamo (e qui c'è una discontinuità e un'autocritica) mai usare le inchieste giudiziarie a fini politici. La sinistra, insomma, non deve affidare il cambiamento della società alla giustizia. Ma deve saper produrre un cambiamento della società e dello Stato nel quale, finalmente, funzioni bene, a basso costo e rapidamente, un servizio giustizia per tutti.

l'Unità

Direttore **Walter Veltroni**
Condirettore **Giuseppe Caldarola**
Direttore editoriale **Antonio Zollo**
Vicedirettori **Giancarlo Bosetti**
Redattore capo centrale **Marco Demarco, Pietro Spataro** (Unità 2)

«L'Area Società Editrice de l'Unità» S.p.a.
Presidente **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato e Direttore generale
Amato Mattia
Vicedirettore generale
Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simone Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23, tel 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,
iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Scelte a rischio del Carroccio

poteva essere diversamente una fase di transizione, non una soluzione di legislatura. E tuttavia sbaglierebbe la Lega e sbaglierebbe Bossi se pensassero di usare la riforma delle pensioni come leva per realizzare una diversa prospettiva politica: un governo «lungo» con questo Parlamento.

Far saltare la riforma delle pensioni porterebbe quasi certamente a un solo esito: il precipitare verso elezioni immediate senza regole certe, senza una rete di protezione per l'economia nazionale, senza un'alleanza sufficientemente ampia e solida per vincere le elezioni, assicurare finalmente un serio governo politico all'Italia, evitare due scenari altrettanto inquietanti: il rischio Weimar o il ritorno di un Berlusconi «prima maniera» (perché senza regole, e perché potrebbe far valere il fallimento delle forze che hanno votato il governo Dini). Credo che le dimissioni dell'on. Petrini, capogruppo della Lega alla Camera, dando luogo a una sorta di «caso Maroni» alla rovescia, dimostrino come i rischi di questa prospettiva per la stessa Lega siano chiari anche a persone di primo piano del gruppo dirigente di quel partito

L'iniziativa dell'Ulivo per un patto per le regole, che coinvolge tutte le forze parlamentari (compresa Lega e Rifondazione), non è un comodo espediente di chi vuole accelerare le elezioni. Sappiamo che il Paese ha bisogno, prima di andare a votare, di distensione, politica e istituzionale, ma anche economica e sociale. Questo Parlamento avrà ragion di durata se, e per tutto il tempo necessario, vorrà affrontare questa prospettiva. Non è consociativismo: è creare le condizioni per un confronto politico, aspro, ma dentro un quadro del quale gli italiani, di qualunque parte politica, sappiano che è in gioco il governo (e non è certo poco!), ma non il quadro democratico, la certezza dei loro risparmi, una razionale speranza di soluzione dei grandi problemi del Paese: la disoccupazione, il Mezzogiorno l'iniquità fiscale.

Gli opposti ostruzionismi, le ambiguità di Forza Italia, hanno già messo in serie difficoltà questa prospettiva sulla riforma delle pensioni. Il confronto sulle regole si presenta, dopo un esordio positivo, non semplice né breve. Bossi, se davvero lavorasse per la crisi, toglierebbe solo le castagne dal fuoco per conto di altri. È il momento per tutti della riflessione e dell'assunzione di responsabilità.

[Cesare Salvi]

Umberto Bossi

«Cerca di non far casino, così tai contente poche persone e sconvolgi tutti gli altri»

Winston Groon